

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo quattro anni di governo socialista del Pasok

## I greci hanno confermato la scelta del cambiamento La maggioranza assoluta a Papandreu

Il partito di governo ha conquistato 161 seggi su trecento - L'opposizione di centro-destra ne ha ottenuti 125  
Tredici deputati al partito comunista e uno al Pci «dell'interno» - Appello del premier per la «fine degli antagonismi»

### Vittoria di sinistra che parla all'Europa

di GIAN CARLO PAJETTA

LA GRECIA sta a sinistra. Papandreu ha condotto la sua battaglia con decisione, a sinistra e ha vinto. Non ha fatto concessioni a coloro che vorrebbero mettere in dubbio la sua collocazione. Basterà ricordare che i comunisti avevano nel loro programma, qualora il Pasok non avesse raggiunto in Parlamento la maggioranza assoluta, le condizioni alle quali garantirgli la possibilità di governare. Non fu un tema di polemica, non ci furono rifiuti pregiudiziali, il Pasok indicò come suo obiettivo la maggioranza assoluta, dichiarò di volerla per battere la destra conservatrice ed è questa maggioranza assoluta che ha ottenuto.

Il governo di Papandreu non è uscito dalla Nato, né ha lasciato la Comunità europea, ma nell'una come nell'altra c'è stato come un partner che difende le sue posizioni, rifiutando imposizioni e ricatti. La sua Ostpolitik non l'ha delegata ad altri. Alla richiesta di applicare sanzioni alla Polonia e di fare il viso dell'armi all'Urss ha risposto con un no inequivocabile. Papandreu è stato il primo capo di governo di un paese Mediterraneo ad avere iniziative di pace, missili sul suo territorio non né ha voluti e non né ha avuti. Quando la Grecia si è trovata sola a difendere nella Comunità, con l'interesse della sua agricoltura e di quella dei suoi, i principi di una politica mediterranea, non quelli di un gretto protezionismo, sono state le armi delle quali non ha esitato a valersi.

La destra conservatrice greca non ha rinunciato a far oggetto della sua offensiva una politica che ha evitato le semplificazioni e che per essere realizzata richiedeva insieme fermezza ed equilibrio. La sua bandiera avrebbe dovuto essere quella del riflusso europeo, delle concessioni alla supremazia Usa, quella di una forza ausiliaria che rinuncia ad ogni autonomia, è questa la bandiera della cosiddetta «nuova democrazia», ma non è stata quella della vittoria. Nella politica interna il governo non poteva non avere qualche prezzo da pagare alla crisi economica, a certe speranze che si erano rievitate, a un disaggio che nessun «miracolo socialista» poteva evitare. È bastato però che si profilasse il pericolo di un ritorno della destra al potere, di una politica economica, interna, estera affidata a coloro che avevano osteggiato il Pasok perché proprio questo trasse vantaggio dalla polarizzazione elettorale, perché il successo elettorale, al di là delle cifre e delle percentuali, fosse sentito come un

trionfo popolare. Bisogna rifiutare il riflusso, si voleva e si è vinto per non tornare indietro. La partita non è stata facile. I dati elettorali stessi dicono come la contrapposizione sia aspra e ci sia ancora una lotta anche dura da condurre; per il Pasok e per la sinistra nel 200 insieme le difficoltà e le contraddizioni non sono poche. La maggioranza assoluta dei seggi rappresenta sempre un elemento di attrazione, ma anche la tentazione di un'egemonia che lascia poco spazio ad un pluralismo pur necessario ed una politica rappresentativa. Il Pci «dell'interno» ha l'1,8% e un seggio (nell'81, l'1,3% e nessun seggio). Rispetto alle europee dello scorso anno, il Pasok guadagna oltre 4 punti, Nuova democrazia guadagna il 2,1, il Kke perde l'1,8, il Pci «dell'interno» l'1,6. Anche se con una forza leggermente inferiore a quella di prima, il Pasok ha la maggioranza assoluta.

Le analisi più dettagliate confermano la tradizionale prevalenza della destra nelle grandi aree urbane, dove Nuova democrazia è andata avanti e il Pasok ha subito flessioni, salvo che nei sobborghi di Salonicco, dove il partito di Papandreu è passato dal 39,8 al 43,3% e la destra è scesa dal 52,4 al 45,9%, mentre in quelle rurali i guadagni del Pasok sono netti, con percentuali al di sopra di quelle nazionali.

Papandreu, che aveva già espresso la sua gioia rispondendo agli applausi dei manifestanti dal balcone della sua abitazione a Kastri, ha

Le recenti elezioni nella Sarre e nella Renania - Westfalia ci hanno detto quello che ci dicono oggi le elezioni in Grecia. Le cifre assolute che hanno confermato il peso del partito comunista in Italia, così come la situazione in Francia, in Spagna, in Portogallo ricordano che oggi l'Europa ed in modo particolare per il Mediterraneo stanno di fronte alle sinistre, pure articolate in modo diverso, insieme a problemi gravi, possibilità che solo l'ignavia, il settarismo, l'incapacità di proposte positive potrebbero vanificare. La pace prima di tutto, una unità europea che si fonda sul consenso dei lavoratori e delle forze politiche che li rappresentano, il volgersi al Terzo mondo in modo nuovo e realistico insieme, offrendo collaborazione e traendone garanzie, se verranno o meno i focolai di conflitti cruenti e anche assurdi. Abbiamo forse fatto male a volere la Grecia nella Comunità, a non temere che il numero dei poveri li facesse più forti nel rivendicare i loro diritti, anziché rivali nell'attendere elemosine, magari pagate a caro prezzo? Da Atene viene il voto del popolo greco e risponde anche per Madrid e per Lisbona. I problemi della crisi e le minacce di catastrofe toccano ogni paese d'Europa, ogni riva del Mediterraneo, ma dappertutto la presenza delle forze del lavoro e della pace ci ammoniscono per un impegno di resistenza unitaria di soluzioni possibili che non possono lasciarsi indifferenti, vederli inerti.

### Nostro servizio

ATENE — La Grecia ha rinnovato la sua fiducia nella forza fondamentale del cambiamento: questo giudizio di Manolis Glezos, leader della Sinistra democratica unita (Eda), eletto nelle liste del Pasok, ci sembra riassumere il senso più autentico di un risultato che si è delineato già nella tarda serata di domenica, con i primi scrutini, che migliaia di militanti del «socialismo panelenico» hanno festeggiato per tutta la notte nelle vie della capitale, in una vera e propria febbre di entusiasmo, e che le cifre definitive confermano pienamente.

Nel paese e in Parlamento, il Pasok è primo con il 45,8% dei voti e 161 seggi, contro i 172 conquistati nell'81, quando si era aggiudicato il 40% dei voti. Nuova democrazia ha il 40,8% e 125 seggi (nell'81, il 33,8% e 115 seggi). Il Kke ha il 9,8% e 13 seggi (nell'81, il 10,9% e la stessa rappresentanza). Il Pci «del-

l'interno» ha l'1,8% e un seggio (nell'81, l'1,3% e nessun seggio). Rispetto alle europee dello scorso anno, il Pasok guadagna oltre 4 punti, Nuova democrazia guadagna il 2,1, il Kke perde l'1,8, il Pci «dell'interno» l'1,6. Anche se con una forza leggermente inferiore a quella di prima, il Pasok ha la maggioranza assoluta.

Le analisi più dettagliate confermano la tradizionale prevalenza della destra nelle grandi aree urbane, dove Nuova democrazia è andata avanti e il Pasok ha subito flessioni, salvo che nei sobborghi di Salonicco, dove il partito di Papandreu è passato dal 39,8 al 43,3% e la destra è scesa dal 52,4 al 45,9%, mentre in quelle rurali i guadagni del Pasok sono netti, con percentuali al di sopra di quelle nazionali.

Papandreu, che aveva già espresso la sua gioia rispondendo agli applausi dei manifestanti dal balcone della sua abitazione a Kastri, ha

dichiarato più tardi alla televisione che quella di domenica è «una grande vittoria per il popolo e una disfatta di prima grandezza per le forze reazionarie all'interno e all'estero». Una vittoria, ha aggiunto, conquistata in quello che è stato il più significativo confronto politico nella storia contemporanea del nostro paese. Con questo voto, infatti, qualsiasi tendenza alla fuoriuscita dalla normalità e dalle procedure democratiche è arrestata e la sovranità popolare è permanentemente e irrevocabilmente consolidata. La Grecia «non ha più né guardiani né tutori».

Il primo ministro ha tuttavia fatto appello alla fine degli «antagonismi» così vistosamente apparsi nella campagna elettorale, permettendo che il governo del Pasok sarà «il governo del-

Ennio Polito

(Segue in ultima)

## Sì Referendum Manovra allarmista a 5 giorni dal voto

Le bugie sull'equo canone, l'inflazione e il potere d'acquisto - Le cifre dell'ingiustizia fiscale - Manifestazioni per il sì - Craxi vuole l'ammissione del governo alle tribune tv



Non sono davvero molti gli argomenti concreti che possono far da sostegno alla campagna dei sostenitori del «no». Sono costretti ad affidarsi ad una sorta di evanescente terrorismo economico-politico. I comitati del sì si rivolgono, comunque, serenamente, anche a coloro che sono orientati ad esprimere un voto contrario, per farli riflettere sulle conseguenze che avrebbe una affermazione del «no», egemonizzati oggettivamente dalle forze più conservatrici. La Confindustria diventerebbe più aggressiva e farebbe pesare questa aggressività sul tavolo delle trattative con i sindacati. Il decreto del 14 febbraio già incide — è stato calcolato — anche su altre voci della busta paga; la sottrazione per le liquidazioni è pari ad esempio a 26 mila lire annue. Ed è un vero inganno quello di chi dice che aumenteranno i fidi con la affermazione del «sì». C'è in realtà — come scrive Lucio Libertini — un progetto governativo che prevede aumenti generalizzati pari al 30-60%. È all'orizzonte, insomma, una ennesima indiscriminata «stangata». E c'è — come documentano i dati — l'intervista Vincenzo Visco — una insostenibile pressione fiscale sui redditi da lavoro, gonfiata ogni anno dall'inflazione. Ma bisogna guardare avanti. «Non elicitiamo come nemici — dice Giorgio Napolitano, protagonista di numerosi dibattiti nelle aziende campane — tutti quelli che sono orientati a votare no, li invitiamo a riflettere sul calcolo conservatore di chi vuol colpire il potere contrattuale dei sindacati».

Intanto, a quattro giorni dal voto Craxi ha fatto sapere di aver scritto una dura lettera di protesta a Signorile, per cercare di far modificare la crisi che esclude il governo dalle tribune televisive per il referendum, il cui calendario venne varato il 22 maggio.

SERVIZI A PAG. 2 E 3

### L'attentato contro la casa-container in cui viveva la famiglia

## Una bomba uccide la madre di Pandico il «pentito numero uno» della camorra

Il grande accusatore di centinaia di imputati e di Enzo Tortora ha appreso la notizia nell'aula-bunker del processo di Napoli - Praticamente inesistenti le misure di protezione - Gravemente ferita la cognata



NAPOLI — L'interno del container devastato dall'esplosione

Un chilo di polvere da mina e la casa-container è saltata in aria. È stata uccisa così Francesca Muroni, 65 anni, la madre di Giovanni Pandico, il «pentito numero 1» della camorra, grande accusatore di centinaia di aderenti all'organizzazione criminale di Cutolo e di Enzo Tortora, il presentatore televisivo ed eurodeputato radicale sotto processo a Napoli. Nell'attentato è rimasta gravemente ferita

Gisella Gioberti, cognata di Giovanni Pandico, mentre il fratello, Nicola, si è salvato per un pelo. La casa era sorvegliata solo saltuariamente. Il «pentito» sta collaborando ad altre importanti istruttorie sulla camorra. In serata uno sconosciuto ha rivendicato l'attentato con una telefonata a «Il Mattino» a nome di un non meglio identificato gruppo di «Brigate camorristiche Casillo». A PAG. 4

### Contro il Pg Sesti

## 40 magistrati sul caso Sme: «Il Csm deve intervenire»

Questa mattina un documento dei Pm romani sarà consegnato al procuratore Boschi

ROMA — Quaranta magistrati romani hanno già firmato un documento d'accusa contro le «indebite interferenze» della Procura generale in alcune delicate inchieste di stretta competenza della Procura romana. È un caso senza precedenti nella pur turbolenta storia degli uffici giudiziari della capitale, soprattutto perché stavolta la stragrande maggioranza dei sostituti procuratori — di ogni tendenza e corrente — reclama un intervento «immediato e chiarificatore» del Con-

Raimondo Bultrini

(Segue in ultima)

### Giallo dopo la tragedia

## A Bruxelles scambiate le salme di due italiani

La bara di Luciano Rocco di Grotteria (Rc) al posto di Nisio Fabbro di Buja (Ud)

ROMA — È proprio vero: due corpi di poveri sportivi riportati in patria dal Belgio sono stati scambiati tra loro. Si è trattato, quasi sicuramente, di un errore dovuto alla concitazione del momento e al lungo lavoro dei medici legali di Bruxelles per portare a termine le autopsie. L'effetto è stato ugualmente terribile e traumatico. Le due povere vittime sono state piantate invano da mogli, figli, amici e parenti. La riapertura delle bare ha invece fatto scoprire un'altra situazione di estrema gravità: i medici legali del Belgio avrebbero effettuato le autopsie martoriando e sfigurando inutilmente i corpi e rendendo ai familiari resti irrimediabili. Era stato il magistrato romano Alfredo Rossini, dopo che la procura della capitale aveva aperto una inchiesta sulla tragedia, ad ordinare, prima del seppellimento delle vittime, nuovi esami medici legali. La decisione aveva provocato proteste, sconcerto e dolore nei familiari delle vittime. Pareva un'Inuitie e assurdo atto di crudeltà. Invece, l'ordinanza del giudice ha portato, appunto, ad una serie di dolorosissime scoperte.

Il primo caso è scoppato a

Buja, un piccolo paese terremotato del Friuli, subito dopo i funerali di Nisio Fabbro, 51 anni, ex dirigente della «Bullese calcio». L'intero paese, gli amici e congiunti avevano seguito il feretro con grande e commossa partecipazione. Nisio Fabbro, infatti, era conosciuto come allenatore di calcio e come appassionato juventino. Al termine della cerimonia funebre, la salma era stata trasportata all'ospedale di Gemona dove il primario anatomopatologo professor Antoci, aveva fatto aprire la cassa alla presenza di due ufficiali dei carabinieri, di Moreno Missio, fratello della vedova di Fabbro e di altri congiunti. Nella bara non c'era il corpo di Nisio Fabbro, ma quello di un uomo sulla trentina, piccolo, magro, con barba, baffi e capelli lunghi. Il povero corpo, inoltre, era nudo e orrendamente mutilato per una frettolosa autopsia. La bara, a questo punto, veniva immediatamente rinchiusa e trasferita all'ospedale di Udine. A Bruxelles, la salma di Nisio

Wladimiro Settimelli

(Segue in ultima)

NOTIZIE E COMMENTI ALLE PAG. 5 E 6

### Come è cambiata la vita dopo sei mesi di stato d'assedio

## Santiago, un tranquillo giorno di paura

Dietro l'aspetto lindo della città una realtà di repressione e di miseria - Più prostitute, più poliziotti, più disoccupati che vendono di tutto per sopravvivere - La nuova strategia del regime - I danni del terremoto

### Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — La domenica mattina il cambio della guardia davanti al palazzo de La Moneda segue un cerimoniale più elaborato del solito. Circondati da una piccola folla di curiosi soldati e ufficiali lustrati e tirati eseguono impeccabilmente la loro sfilata, passo dell'oca e urta secche. Poi la banda si ferma e attacca lentamente che la colonna sonora della

«Donna in rosso», film anche qui in distribuzione. Altra banda, dei carabinieri questa volta, suona canzoncine romantiche sotto il gazebo in piazza de Armas. Fontanelle, siepi curatissime, lampioni laccati di bianco, panchine pure bianche e un po' barocche, in un angolo i ragazzi che per un dollaro ti fanno il ritratto o la caricatura, la gente passeggia su un pavimento di piccoli mattoni che

sembra lucidato tanto è pulito. Sei mesi di stato di assedio appena rinnovato fino al 4 agosto e un tremendo terremoto non hanno cambiato la faccia da stazione termale primi Novecento del centro di Santiago. Dice lo scrittore cileno José Donoso, rientrato dopo anni di esilio: «Il centro mi è sembrato come se lo avessero appena ridipinto. Tutto restaurato di recente.

Una sensazione di irrealtà. La gente mascherata da qualcosa che non è. Così è l'Alameda che attraversa la città ostenta un tappeto di verde che nessuno si azzarda a calpestare. Le isole pedonali, Huertanos e Ahumada, ridondano di splendide gallerie commerciali. Ai lati delle strade i soliti venditori autorizzati mescolano radio e lacri per scarpe, pettini e registratori, almanacchi e caramelle di

importazione. Sono più numerosi, se possibile, i carabinieri che pattugliano gli angoli o attendono all'interno dei pullman fermi ogni cento metri. E sembra cresciuto il numero delle donne che discretamente si prostituiscono. Una ci dice la sua età, 12 anni, e la tariffa, 200 pesos, più o meno duemila lire. Difficilissimo Maria Giovanna Maglie (Segue in ultima)